

Istituto Comprensivo "G.A. Colozza" Campobasso

Viaggio d'integrazione culturale: Roma – Sinagoga

Classi: 1^e e 2^e

Anno Scolastico 2005-2006



M.R., 2006



Sinagoga di Roma

E' la più grande sinagoga di Roma, punto focale della più antica comunità ebraica d'Europa, che attualmente conta circa 16.000 persone. L'edificio ospita all'interno, oltre la sinagoga, il museo ebraico e gli uffici della comunità israelitica di Roma. La zona è quella dove vi fu il ghetto e dove ancora oggi abitano e lavorano molti ebrei della città. Il quartiere, che ha il nome di Portico d'Ottavia, conserva ancora oggi profondi legami con tali radici. In questa zona si possono trovare attività legate alle tradizioni e alla cultura ebraica romana. Gli ebrei a Roma rappresentano una piccolissima parte della popolazione, al tempo stesso la loro presenza millenaria (l'arco di Tito testimonia la deportazione ebraica in epoca romana) ha contribuito in modo notevole allo sviluppo di Roma e ha lasciato il segno nelle tradizioni stesse della città.



Visibile da molti punti della città con la sua cupola quadrata, la sinagoga o Tempio, come amano chiamarla gli ebrei romani, rappresenta architettonicamente la riconquistata cittadinanza della comunità dopo la vergogna del ghetto. Gli architetti Armani e Costa che la costruirono nel 1904 erano non ebrei: la comunità non aveva ancora potuto avere architetti propri. Fu inaugurata con grandissima solennità e devozione. E' tuttora frequentata praticamente da tutti gli ebrei romani, anche se nella città vi sono almeno altre cinque sinagoghe più piccole in vari rioni. Lo stile è un misto di Liberty e di arte babilonese, con evidente richiamo all'origine mediorientale della religione ebraica e allo stile dell'epoca di costruzione. Non porta immagini, solo simboli: la menorah, le tavole della legge, i "lulav". Le molteplici scritte in ebraico sono quasi tutte versetti della Scrittura che esaltano la sacralità del luogo. Sul lato sinistro di chi guarda la facciata si vedono ancora i segni dell'attentato compiuto da membri dell'OLP il 9 ottobre 1982 nel quale rimasero ferite più di 40 persone e morì Stefano Tachè di due anni. Proseguendo il giro intorno alla sinagoga si passa davanti al piccolo ingresso che porta alla sottostante sinagoga spagnola, poi si arriva davanti alla chiesa di S. Gregorio di cui già abbiamo parlato, ci si trova di fronte l'Isola Tiberina. All'interno degli edifici annessi alla Sinagoga troviamo il Museo Ebraico. Sul lato verso il Tevere, il muro della sinagoga porta diverse lapidi di notevole interesse storico; ricordano il lungo elenco di ebrei caduti nella prima guerra mondiale; gli ebrei caduti alle Fosse Ardeatine; invocano pace per tutti.

Quando il ghetto fu smantellato, per ragioni sanitarie, si decise di raderlo completamente al suolo e costruire nello stesso posto alcuni nuclei abitativi che ancora oggi sussistono: sono quattro blocchi di cui uno è la sinagoga.

Piazza delle Cinque Scole si chiama così perché Scola è il termine che indica la Sinagoga; la Sinagoga non è solo un tempio religioso ma è anche una vera e propria scuola che insegna il comportamento, la vita.

Per gli ebrei la Torah è la sacra scrittura; Torah in ebraico vuol dire dottrina, insegnamento. La Torah è letto in Sinagoga tre volte la settimana in aggiunta alle preghiere; nel giro di un anno si leggono tutti e cinque i libri che compongono la Torah. In Sinagoga sono solo gli uomini che leggono la Torah e sono separati dalle donne; ma la separazione tra gli uomini e le donne non è un comandamento, è una decisione presa dai rabbini quando le comunità ebraiche hanno dovuto convivere con altre società (la greca, la romana) e da allora si è sempre continuato così.

Quando i rotoli non sono in lettura devono essere sempre ricoperti, protetti da mantelli; devono essere aperti nel giorno giusto dalle persone giuste; sono riposti solo nel santuario della sinagoga.

IL GHETTO

Attraversando le tipiche stradine del centro si arriverà all'antico **Ghetto ebraico**. Fu Paolo IV nel 1555 a chiudere il quartiere, considerando sconveniente per i cristiani vivere a stretto contatto con gli ebrei. Via della Reginella è l'unica parte del Ghetto rimasta intatta. Pregevole è la casa di Lorenzo Manili, che si affaccia sulla **Piazza Giudia**. La visita al Ghetto prosegue con il **Portico di Ottavia**, antico mercato del pesce. Antica, la Chiesa di S. Angelo in Pescheria e la **Sinagoga**, eretta nel 1907.

La struttura urbanistica della zona di Roma che comprende i resti del Ghetto abbraccia diversi edifici antichi: la chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, più nota come Sant'Angelo in Pescheria, il **Portico d'Ottavia**, il tempio di Apollo Sosiano, il **Teatro di Marcello** (uno dei più grandi e meglio conservati teatri di Roma) e quello che, appunto, resta della zona del Ghetto.

Ai margini del Ghetto: i monumenti antichi

Il Portico d'Ottavia: una costruzione, fra le più monumentali dei tempi di Augusto, dedicata da Augusto stesso alla sorella Ottavia.

Questo monumento, costruito a somiglianza dei monumenti dei fori, ospitava luoghi di cultura, sale per spettacoli, concerti, biblioteche, eccetera.

La costruzione del Portico d'Ottavia - che in origine si chiamava PORTICUS METELLII risale all'anno 146 a.C. all'epoca di Quinto Metello - il Macedonico - che volle riunire in un unico complesso monumentale i templi di Giove Statore e di Giunone Regina (di questi templi non è rimasto nulla, solo ruderi all'interno di case private ancora abitate).

Augusto lo ricostruì, forse quasi completamente, facendone un monumento in onore della sorella Ottavia, con preziosissime opere d'arte e con biblioteche greche e latine perché il popolo romano era un popolo bilingue.

Occupava uno spazio compreso fra i 119 metri di lunghezza e i 132 metri di larghezza, cinto da doppi portici. Alla costruzione del portico lavorarono due architetti greci: Sauros e Batracos che, essendo schiavi, non potevano firmare la loro opera con il loro nome, ma impressero due " stemmi parlanti ": la lucertola (in latino saurus) il primo, la rana (in latino batracus) il secondo, a ricordo del loro nome e della loro opera.

Sulla sinistra della chiesa di Sant'Angelo in Pescheria emergono cinque colonne isolate; una più tozza e bassa delle altre, probabilmente non faceva parte del portico ma di uno stabile annesso; le altre quattro: due sono in granito grigio e due in cipollino (marmo a strati contenente mica).

Davanti alla chiesa, che sembra misera e di piccole proporzioni rispetto al Portico d'Ottavia, una moltitudine di frammenti e di resti di un quadriportico che sembra sprofondato nel suolo.

Le arcate laterali del quadriportico erano le vere porte di accesso; la porta principale, più grande, rialzata rispetto al piano di calpestio, come fosse una tribuna, quasi sicuramente consentiva agli Imperatori la sosta per rivolgersi al pubblico.

Infine, la celeberrima "pietra del pesce" che si nota appoggiata al pilastro di destra del portico; era molto più interessante quando era sormontata da una lapide con l'immagine di uno storione a testimonianza che anche il Tevere, nell'antichità, ospitava questo tipo di pesce.

La lapide che si ritiene risalga alla XV secolo contiene un'iscrizione in latino che tradotta riferisce: "devono essere date ai Conservatori (i membri del consiglio capitolino) le teste di tutti i pesci che superino la lunghezza di questa lapide fino alla prime pinne incluse ": una tassa cui dovevano soggiacere i venditori di pesce. I banchi del pesce erano, oltre che dentro il portico d'Ottavia, anche lungo il marciapiede e in realtà non erano altro che dei lastroni di marmo, di proprietà delle famiglie nobili, affittati a prezzi altissimi ai venditori di pesce. Fin dall'antichità il Portico d'Ottavia era un punto nevralgico per il mercato del pesce in quanto la zona, perché vicina all'**isola Tiberina**, aveva facilità di accesso al fiume Tevere. Era l'unica zona illuminata di notte a Roma perché il pesce arrivava a notte inoltrata o alla mattina prestissimo per essere smistato velocemente per i vari mercati della città.